

l'Unità

L'assemblea nazionale del PCI sui contenuti dell'alternativa democratica

Programma per governare l'Italia

Pace, risanamento dello Stato, sviluppo, equità sociale, espansione delle libertà

Introduzione di Tortorella e interventi di Boffa, Rodotà, N. Colajanni, Zangheri, Andriani, Barile, Jotti, Barbato, Grimaldi, Nicolini, Cavazzuti, Argan, Napolitano, Libertini, Toraldo di Francia, Ongaro Basaglia, La Valle, Minervini, Giovannini, Luporini - Diffuso il testo programmatico - Oggi le conclusioni di Berlinguer

ROMA — Il programma di governo di una grande forza di sinistra riformatrice e alternativa: una linea contrapposta a quella conservatrice e perciò pienamente rispondente all'obiettivo di un superamento della crisi nella direzione del risanamento, dello sviluppo, dell'equità e della libertà. È il programma che ieri il PCI ha presentato alla verifica di un'assemblea qualificatissima di quadri politici e di specialisti, iscritti al partito e indipendenti. È il punto terminale di una lunga elaborazione collettiva del partito e della vasta area culturale che lo circonda, e che incorpora l'apporto del recente dibattito congressuale e delle numerose occasioni di confronto e di arricchimento che hanno accompagnato. Dunque, non un documento d'occasione, furbesco e propagandistico, ammiccante ai facili consensi e alla pura protesta, ma, appunto, una carta per il governo del Paese, severamente realistica nel suo esplicito intento rinnovatore.

Una sobria relazione introduttiva di Aldo Tortorella ha richiamato le motivazioni e la scelta di fondo della proposta politico-programmatica. La «cura di destra alla crisi dell'alto sviluppo capitalistico» comporterebbe per l'Italia un arretramento pericoloso, il passaggio ad una situazione di paese industriale di serie inferiore. Non esiste in realtà una risposta, di destra che potesse presentarsi come «nuova»: la novità può essere tutta e solo in un tentativo originale che combini il risvolgimento economico col risanamento dello Stato, lo sblocco del sistema politico con il recupero e l'utilizzo razionale di tutte le potenzialità produttive e culturali. Si parte dunque dalla questione morale, cioè dall'assenza del problema del potere politico, per incardinare una credibile svolta economico-sociale che stabilisce come prioritario l'obiettivo dell'occupazione e dello sviluppo delle forze produttive a cui riservare le risorse originarie dal risanamento della finanza pubblica.

Ma ci sono passaggi obbligati, in questa prospettiva rinnovatrice: l'abbattimento di un sistema di potere clientelare e sperequatore, l'adozione severa della equità sociale, il ristabilimento della legittimità piena dei poteri nel segno dell'espansione democratica e non di suggestioni autoritarie, la sequenza delle riforme, il rigore vero nelle priorità economiche e sociali, una netta ripresa di ruolo della cultura e della scienza, una politica estera di attiva edificazione della pace e della cooperazione, e, naturalmente, la costruzione di schieramenti politici e di consensi sociali alternativi.

Tutto questo si articola nel testo programmatico di cui diamo, in altra parte del giornale, un primo sunto e che pubblicheremo per l'occasione domenica prossima. Qui vorremmo limitarci ad annotare due aspetti. Sul piano economico-sociale (secondo le efficaci immagini richiamate da Napoleone Colajanni) diciamo che le politiche restrittive a «dosi da cavallo», del tipo di quella attuata da Carli nel 1964 e oggi da lui riproposta, poiché i colpi che ne derivano alla base produttiva non sono poi recuperabili, e perché questo tipo di «rigore» affidato ad una DC specialistica in clientelismo corporativo significherebbe semplicemente che pagano solo i lavoratori produttivi. Alla formula democristiana che dice: cassa integrazione al Nord e pensioni d'invalidità al Sud, noi contrapponiamo la formula più innovativa, coraggiosa e inedita. Nel primo capitolo del programma sono indicate ampie e profonde riforme istituzionali, da quelle legislative a quelle di governo e amministrative, a quelle delle auto-

Enzo Roggi
(Segue in ultima)

I punti della proposta

Sono quattro i temi di fondo che il PCI propone agli elettori come base e condizione per la svolta che è indispensabile nella vita del Paese.

Essi sono indicati nel programma elettorale presentato ieri dal PCI in questo ordine: 1) il risanamento e il rinnovamento dello Stato (questione morale); 2) una ripresa dello sviluppo economico che consenta di creare nuove risorse, di aumentare l'occupazione, di consolidare e ampliare le conquiste sociali; 3) una effettiva giustizia sociale e la condizione indispensabile per attuare una politica di rigore volta a combattere la inflazione e a superare la crisi; 4) un rapporto tra politica e conoscenza che assenti al sapere un ruolo in ogni senso determinante; 5) la salvaguardia della pace e l'opera per risolvere il Paese, che richiedono un forte spirito di autonomia nazionale al fine di una azione positiva nell'ambito delle alleanze pattuite (banco di prova, il riarmo missilistico europeo).

Un programma stringato, questo del PCI, di ventitré pagine (l'«Unità» lo pubblicherà domenica) che si fonda sul giudizio politico centrale di una grave crisi che investe l'Italia. Per superare la crisi va battuta la politica governativa degli ultimi quattro anni che ha prodotto disoccupazione, instabilità, inefficienza dello Stato, attacco al tenore di vita dei lavoratori; e soprattutto oggi, con il voto, va battuta la linea di svolta a destra sostenuta dalle forze conservatrici — e in primo luogo dalla DC — che non potrebbe che esasperare tutte le contraddizioni politiche, sociali e economiche, già così acute. È necessaria e possibile una alternativa a questa linea e alla DC, e questa è appunto la proposta che il PCI rinnova ora con il suo programma.

La questione morale come riforma delle riforme
La democrazia italiana è fondata sui partiti, che ne restano espressione fondamentale. Nel documento si aggiunge però che funzioni dei partiti e funzioni dello Stato devono essere ben distinte e deve cessare la occupazione delle strutture pubbliche da parte dei partiti stessi. Garanzia in tal senso è innanzitutto la alternanza di forze politiche diverse nel potere.

Il documento affronta quindi le questioni istituzionali indicando le riforme necessarie per il Parlamento (passaggio ad una sola camera, riduzione a non più della metà gli attuali parlamentari), per il governo (applicare l'art. 92 della Costituzione), per le strutture amministrative. Altri temi affrontati in questo capitolo riguardano la partecipazione politica dei cittadini che oggi è in crisi, le Regioni e i poteri locali (disposizioni finanziarie organiche), la magistratura (difesa dell'autonomia contro ogni controllo politico, ma anche una serie di proposte normative), la lotta contro la mafia e la camorra, le Forze armate.

Una politica per il lavoro e per lo sviluppo
I comunisti giudicano errata la logica del «due tempi» (prima ricostruire i margini di profitto e poi effettuare gli investimenti) e denunciano l'attacco del padronato, sostenuto dalla DC e dal governo, volto a colpire l'occupazione, i salari e le conquiste sindacali. Per uscire dalla crisi il PCI propone una

(Segue in ultima)

La relazione di Tortorella, il dibattito e servizi di Ferdinando Adornato e Stefano Cingolani ALLE PAGINE 4, 5 e 6

Ieri la valuta USA è salita a 1512 lire

Caro-dollaro: 2500 miliardi in più solo per il petrolio

Appaiono dubbi i miglioramenti per quanto riguarda l'esportazione - Il vuoto di iniziative in Italia e in Europa all'origine del nuovo colpo che viene dagli Stati Uniti

ROMA — Il dollaro sale di oltre 4 lire, in una giornata definita «calma», arrivando a 1512 lire. Questa progressione avviene su tutte le valute europee anche se il franco francese è la più debole di tutte. In Italia, intanto, si è accatenata la polemica su vantaggi e svantaggi della rivalutazione contro la lira. Gli esportatori pagati in dollari, infatti, possono incassare di più. Questo però avverrà a breve tempo perché poi dovranno pagare di più.

Soltanto gli acquisti di petrolio comportano per l'Italia un maggiore esborso valutario annuo stimato in 2500 miliardi di lire. I ribassi del prezzo del petrolio si sono così volatilitati per l'Italia. Già si parla di prossimi consistenti rincari del prezzo al consumo. Il governo italiano ha partecipato al vertice di Williamsburg senza nemmeno ipotizzare questi sviluppi. Così a livello europeo, dove c'è chi rimette in discussione lo SME.

A PAG. 3

Le grandi città e il voto Palermo: il potere dei viceré dietro quei «misteri»

Continua la nostra inchiesta. È il turno di Palermo, la città più disperata e guastata d'Italia da anni preda di feroci e corrotti mafiosi. Le grandi ricchezze provenienti dalla droga e la miseria dei vicoli, ma la DC ha tutto l'interesse a non cambiare. La reazione delle forze sane. Un imprenditore nelle liste del SI.

di UGO BADUEL - A PAG. 5

Riserve di Danimarca, Spagna e Grecia sul documento di Bruxelles

Tre governi NATO prendono le distanze sui missili

La riunione dei ministri della Difesa - Difficoltà nell'Alleanza atlantica di fronte alla rigidità degli USA - Preoccupanti affermazioni su ipotesi di intervento in altre aree

Del nostro corrispondente
BRUXELLES — È la prima volta nella storia dell'alleanza. Tre governi della NATO hanno espresso riserve, sia pure di diversa natura e sostanza politica, sul documento conclusivo — pieno di gravi indicazioni — della sessione del comitato di difesa che si è conclusa ieri a Bruxelles. Il fatto, in sé clamoroso (finora era accaduto che fosse al massimo un solo paese a chiedere «postille» a un comunicato ufficiale ministeriale), segnala la gravità del travaglio in cui l'alleanza si trova, a fronte dell'ormai chiara volontà americana di considerare chiusa la «partita» degli euromissili con la loro installazione a prescindere dai negoziati in corso a Ginevra.

I «disidenti» sono la Danimarca, la Spagna e la Grecia. Il ministro della Difesa di Arturo Baroli
(Segue in ultima)

La segreteria del PCI «Gravi le conclusioni di Williamsburg»

La segreteria del PCI denuncia la gravità delle conclusioni del vertice di Williamsburg e dell'assenso dato ad esse dall'on. Amintore Fanfani.

Per le questioni economiche — che dovevano costituire l'oggetto della Conferenza tra i sette Paesi capitalisti più sviluppati — gli Stati Uniti hanno imposto la propria supremazia, gli alti tassi di interesse, l'ulteriore ascesa del dollaro, con conseguenze che rendono ancor più difficile la lotta contro l'inflazione e la disoccupazione, la possibilità di ripresa dell'economia dei Paesi della CEE, e in particolare dell'economia italiana, che è la più debole, nonché di tutti gli altri dell'area del dollaro, e, nel modo più drammatico, dei Paesi in via di sviluppo. I rappresentanti dei sei Stati andati negli Stati Uniti col proposito di ottenere un mutamento di rotta della politica di Reagan, hanno subito la sua imposizione.

Anche più gravi sono state le conclusioni politico-militari. Nel documento si è in sostanza configurato, sotto la guida degli Stati Uniti, un direttorio politico-strategico del mondo occidentale e del Giappone, che ha subordinato a sé l'Alleanza atlantica, assumendo gravi posizioni in nome di questa, e cioè al di fuori di tutte le procedure che regolano la vita interna dell'Alleanza stessa. In tal modo, anche le caratteristiche e i limiti tassativi dell'Alleanza atlantica e della NATO sono stati snaturati e stravolti.

Le posizioni assunte a Williamsburg, secondo cui entro il 1983 devono essere in ogni caso installati i missili americani nell'Europa occidentale — con una non corretta interpretazione automatica della «doppia decisione» del dicembre '79, messa in discussione in tutti i Paesi europei e in parte anche da alcuni governi — introducono un nuovo elemento di frattura e di tensione che pregiudica seriamente un positivo sviluppo del negoziato di Ginevra.

Esse rappresentano una sfida al vasto movimento — formato da tante e diverse forze politiche e sociali, religiose e culturali — che è venuto sempre più crescendo in Europa e negli Stati Uniti.

Il categorico rifiuto pregiudiziale di tener conto — in modi appropriati — dei sistemi missilistici francesi ed inglesi rende ancor più difficile il conseguimento di un accordo a Ginevra. C'è inoltre da rilevare che l'introduzione nel negoziato sugli euromissili del concetto di globalità della sicurezza è di pregiudizio al conseguimento di intese su scala negoziale europea.

Deriva da tutto ciò un nuovo impulso alla disastrosa corsa agli armamenti. La segreteria del PCI contesta che il presidente di un governo dimissionario, quale è l'on. Fanfani, avesse la facoltà di impegnare l'Italia ad assumere posizioni così pericolose ed anomale, come quelle contenute nelle dichiarazioni di Williamsburg, che arbitrariamente tendono a modificare i compiti e l'ambito geografico della NATO; e ciò senza alcun preventivo dibattito e voto del Parlamento. Si impone l'interrogativo se lo stesso Consiglio dei ministri, e se, in particolare, il ministro della Difesa siano stati consultati ed abbiano dato il loro consenso.

Il nuovo Parlamento e il governo che si formerà si troveranno di fronte a questi problemi, che sono centrali ai fini della difesa della pace, e su cui tutte le forze politiche fin da oggi hanno il dovere di pronunciarsi, in un momento in cui il Paese è direttamente chiamato a giudicare e fare le sue scelte. Da tante parti del mondo, a cominciare dall'interno della NATO, si sono levate preoccupazioni, proteste e rifiuti di subire le conclusioni di Williamsburg. Anche il popolo italiano, direttamente coinvolto da queste scelte, farà sentire e pesare la propria voce e volontà di pace.

La Segreteria del PCI

Nell'interno

Arrestati dirigenti del Banco di Calvi

Assieme a Bruno Tassan Din sono finiti in carcere tre alti dirigenti del Banco Andino, la consociata del vecchio Ambrosiano di Calvi. Avrebbero stornato fondi per 133 milioni di dollari su conti svizzeri. Continuano intanto le grandi manovre intorno al pacchetto azionario del «Corriere della Sera». Merloni ha dichiarato di non pensare all'acquisto, ma di «promuoverlo».

A PAG. 7

Retate di massa nel Sud del Libano

Mentre nello Chouf continuano gli scontri tra drusi e falangisti, una grande retata con centinaia di arresti è stata compiuta ieri dalle truppe israeliane che hanno anche tolto l'acqua, per rappresaglia, ai villaggi della Bekaa. Si allarga intanto la dissenza all'interno dell'OLP. Ieri anche il numero due di Al Fatah, Abu Iyad, ha criticato Arafat.

A PAG. 10

La Chiesa vent'anni dopo Papa Giovanni

Venti anni fa moriva Giovanni XXIII: mirava ad un profondo rinnovamento della Chiesa intesa al servizio del mondo e non solo dei cattolici, condannava la guerra e la corsa agli armamenti, mentre credeva ad una pace senza armi. Cosa resta oggi della proposta che distinse il programma del suo pontificato? Raniero La Valle ne parla in un articolo nelle pagine culturali.

A PAG. 13

Zoff ha dato l'addio al calcio

Dino Zoff, il portiere della Juventus e della nazionale campione del mondo in Spagna nel 1982, ha annunciato ieri il suo ritiro dal calcio. La decisione è stata comunicata nel corso di una conferenza stampa svoltasi al «Comunale» di Torino. Il «portiere» ha però anche comunicato che spera di poter restare nell'ambiente e di aver già parlato con il presidente Boniperti.

A PAG. 20



TORINO — Dino Zoff durante la conferenza stampa

Per le ferite riportate in un drammatico incidente sull'Autostrada del Sole

È morto Emmanuele Rocco, una voce schietta in Tv

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Emmanuele Rocco è morto, si è spento all'ospedale Maggiore di Bologna alle 17.45 di ieri in seguito alle gravi ferite riportate in un incidente avvenuto due ore prima sull'autostrada del Sole, all'altezza di Roveglio.

Emmanuele Rocco stava viaggiando sulla propria Alfa Romeo targata Roma W23536 per raggiungere gli studi televisivi bolognesi di NTV dove con la sua trasmissione «I passi perduti» avrebbe risposto in diretta alle domande dei telespettatori. Oggi, invece, come ogni venerdì, avrebbe dovuto essere a Poggio Reale per una trasmissione in diretta molto seguita.

All'altezza del chilometro 215 dell'autostrada Rocco — secondo le prime ricostruzioni — ha perso il controllo della vettura che ha sbandato a lungo ed è piombata, rovesciandosi, in un boschetto ai piedi di una ripida scarpata.

I primi ad accorrere sono stati gli abitanti di Vado un paesino delle vicinanze. Poi è arrivata una pattuglia della Polizia di Pian del Voglio che ha provveduto a chiamare



La qualità del suo giornalismo

C'eravamo visti il giorno prima, mercoledì, per esaminare insieme gli ultimi ritocchi al suo «piano» di impegni elettorali. Aveva in mente un nuovo ciclo di trasmissioni per il circuito delle televisioni locali. E doveva fare una selezione tra centinaia di richieste di comizi e dibattiti in tutta Italia. Questa sì, questa no («A Orbetello non

posso mancare. Di Giulio me lo avrebbe imposto»). Scorseva scrupolosamente telegrammi, lettere, foglietti, segni di una popolarità straordinaria. Questo legame con la gente, con quello che gli stessi chiamavano il «popolo comunista», era diventato da anni una ragione essenziale di vita. Spesso diceva con una punta di civetteria: «I compagni mi sfruttano perché mi ritengono un divo».

Ma non era affatto un divo. Per molti aspetti, anzi, era il contrario. Basta pensare a questa morte solitaria, mentre si recava al lavoro ai

Adalberto Minucci
(Segue in ultima)

Viaggio nelle città che il 26 giugno rinnoveranno le loro assemblee

Valenza il «salto» della capitale europea dell'oro



Una giunta di sinistra dai tempi della Liberazione Monocolore PCI da un anno L'efficienza dei servizi un esempio per le palestre per 31 società sportive

La sede dell'Associazione Orafica



Del nostro inviato

VALENZA — Forse un matematico arriccierebbe il naso. Ma proponiamo lo stesso una stravagante equazione perché ci sembra offrire una sintesi efficace della realtà socio-politica di questa città. 1951: abitanti 13.000, «marchi» orafi 300 (circa), voti al PCI 38%, 1980: abitanti 23.000, «marchi» orafi 1800 (circa), voti al PCI 46%. Per carità, nessuno vuole stabilire un rapporto meccanico (aritmetico, addirittura) tra incremento della popolazione, sviluppo dell'artigianato orafico e costante progresso elettorale del PCI. Ma un nesso, una qualche ragione ci saranno pure, se un cospicuo flusso di immigrati dal Veneto e dal Mezzogiorno non altera, anzi esalta una influenza politica di sinistra che si fa risalire alle antiche tradizioni socialiste di Valenza e dell'Alessandrino. E se poi da roccaforte operaia questa medesima Valenza si trasforma in un trentennio in una piccola capitale del ceto medio produttivo, caratterizzata da alti redditi familiari e da un diffuso benessere, come mai continua a votare comunista in percentuali sempre maggiori?

Il Comune — di sinistra fin dalla Liberazione — è amministrato, da poco più di un anno, da un monocolore PCI (16 seggi su 30). Sindaco il compagno Antonio Lenti, deputato per due legislature negli anni '60, figura molto popolare a Valenza e in tutta la provincia di Alessandria. I socialisti sono usciti dalla Giunta muovendo non meglio precisate accuse di «egemonismo». Per ragioni di «metodo», dicono adesso, non di contenuti. E per domani, staranno a vedere come si comporteranno gli elettori il 26 giugno. «Non abbiamo preclusioni né preconcetti», affermano. E sta bene. Ma orientamenti e proposte per amministrare la città? Il PRI, per esempio, da due anni vota il bilancio presentato dall'amministrazione «egemonizzata» dal PCI. I socialdemocratici sono per un «ampio dialogo», sia con i comunisti sia con i democristiani. Questi ultimi, da sempre all'opposizione, non si possono certo definire portatori di un progetto alternativo di governo cittadino. Sono anzi balzati, come tutti, sul carro di Valenza-Europa, la grande idea per gli anni '80 della capitale dell'artigianato orafico italiano.

Si fa presto a lanciare un'idea. Ma qui si è abituati da sempre ad andare al sodo. Antonio Lenti e Lorenzo Quarta, dirigenti di zona del PCI, si accompagnano in un vallone alla periferia della città (immersa, come nascente, tra colline verdissime e il corso pigro del Po), dove stanno sorgendo vari blocchi di edifici in acciaio, vetro e cemento. È la nuova zona orafa attrezzata. «Nel novembre scorso qui non c'era ancora nulla — spiegano — e fra qualche settimana entrerà in funzione il primo lotto di laboratori. Nel giro di pochi anni, gran parte delle botteghe artigiane di Valenza, oggi sistemate negli scantinati delle abitazioni o in locali di fortuna, verranno tutti trasferiti nella zona orafa. Luce a giorno, 18 metri quadrati di spazio per addetto, strutture ultramoderne. E, al centro della zona, il Palazzo degli Affari, destinato a consacrare Valenza capitale europea non solo della produzione ma anche del commercio dell'oreficeria di qualità e dei gioielli».

2500 bambini in piscina

Attraversiamo quartieri di villette eleganti, palazzine condominiali realizzate con gusto, complessi scolastici adagiati nel verde. «Ecco il palazzotto dello sport, ecco la piscina coperta», mostrano non senza compiacimento Lenti e Quarta. Una quindicina d'anni fa, spiegano, in città esistevano solo due palestre scolastiche. Oggi tutte le scuole hanno la palestra, aperta anche alle società sportive. E queste ultime hanno ben potuto svilupparsi, dal momento che oggi se ne contano trentuno, di tutte le discipline, e ben 2.500 bambini hanno frequentato o frequentano la piscina. Intanto siamo arrivati in centro, saliamo in una abitazione dall'aria un po' vecchietta ma ampia e confortevole, fitta come una galleria di quadri della stagione del neo-realismo (Guttuso, Treccani, Zigaina, Tono, Mucchi,

fino all'iper-realista Aurelio, per citarne solo alcuni).

Antonio Lenti è un compagno che vorremmo definire, per la sua età e per il modo di scovare e dialettico di porre i problemi, di tipica formazione «togliattiana». Possiamo capire perché sia Sindaco da tanto tempo (ha ripreso a farlo dopo la parentesi parlamentare) e goda di tanto prestigio. «È vero — dice — qui la lezione dell'VIII Congresso, che definiva i ceti medi una delle «forze motrici» della rivoluzione italiana, l'abbiamo appresa ed applicata. Un ceto medio, il nostro, di tipo particolare. Formato in gran parte di operai che si sono messi in proprio, a partire dagli anni '50, e che possedevano, come tutti capitali, la loro straordinaria abilità artigianale. Le radici e la tradizione operaia, di sinistra, hanno certo conteso molto. E infatti non abbiamo mai perso il legame con i lavoratori dipendenti, con la classe operaia vera e propria. Ma se abbiamo continuato ad ottenere il voto ed il consenso di un elettorato formato in misura sempre più larga da ceto medio produttivo, lo si deve non solo alla tradizione, bensì al nostro modo di governare la città».

Una politica di sviluppo

«Una politica di sviluppo dei servizi sociali. In primo luogo. La città si espande, gli immigrati giungevano a centinaia ogni anno. Abbiamo risposto con uno sforzo notevole per fornire le case, le infrastrutture e i servizi civili indispensabili, dalle scuole materne fino alla sperimentazione delle lavanderie sociali. Con una media altissima di popolazione femminile occupata nel ciclo produttivo, era questo il settore essenziale nel quale il Comune doveva dare il suo sostegno allo sviluppo economico di Valenza. Poi, a partire dagli anni '70, la politica dell'amministrazione si fa ancor più puntuale nel guidare lo stesso sviluppo produttivo. Fino a farsi carico del problema di razionalizzare il settore orafico, un problema esplosivo negli ultimi anni. Ad esso abbiamo risposto dapprima con la mostra del gioiello, che si ripeté con enorme successo dal 1978. Ed ora con l'«Orafa» attrezzata e con il progetto del palazzo degli Affari. Valenza sta compiendo, attraverso queste realizzazioni, un vero e proprio salto di qualità, e diventa il maggior polo europeo (una straordinaria mitizzazione formata da centinaia di artigiani) dell'attività orafa».

Da decenni gli artigiani vendevano la loro produzione mandandola in tutta Italia a mezzo di commessi viaggiatori. Valigie colme di gioielli spesso di enorme valore, giacché l'artigianato valenzano, specializzato nel lavorare oro e pietre preziose, immette nel mercato prodotti di alta qualità. Un obiettivo molto appetibile, queste valigie, per banditi e rapinatori di tutte le risme. Aggressioni e furti cominciarono ad essere all'ordine del giorno. Si parla di 15 miliardi di danni in soli due anni. Il sistema distributivo mostra di non reggere più. Inoltre la continua frantumazione delle unità produttive, con molti artigiani che si riducono via via a lavorare per alcuni grossisti, rischiano di far degenerare un apparato produttivo apprezzato in tutta Europa.

Bisogna fare un «salto», avviare una profonda razionalizzazione. Da centro produttivo, Valenza deve diventare anche un centro di commercializzazione a livello europeo. Questa svolta viene indicata e concretamente realizzata dall'amministrazione comunale, dal governo cittadino guidato dai comunisti. Non certo in nome di volontà egemoniche e di pretese totalizzanti, ma per il profondo legame con la realtà sociale della città. Ecco il «segreto» di Valenza. Detto così tutto sembra molto semplice. E spiega anche, almeno in parte, la nostra equazione. Ma quanto impegno di elaborazione politica, quanta dedizione, quanta generosa fatica, dietro un risultato come questo, a una maggioranza assoluta comunista in una ricca città di ceto medio nel Piemonte sobrio e tradizionalista.

Mario Passi

L'assemblea Pci sul programma

mie. A questo capitolo si lega organicamente l'altro riguardante i «diritti dei cittadini», una vera e propria nuova piattaforma delle libertà. Ne hanno parlato, ieri, tra gli altri Rodotà e Zangheri, il prof. Barile e la Jotti, il prof. Cavazzini e Argan. È un aspetto davvero decisivo poiché attiene ai livelli di libertà e alle garanzie democratiche esposte, quanto i rapporti sociali, al vento della crisi e delle spinte restauratrici.

La compagna Jotti ammonisce a non disperdere, anzi a difendere duramente quel tratto tipico della democrazia italiana che è il sistema proporzionale e il pieno rispecchiamento parlamentare degli orientamenti del paese: il Parlamento ha bisogno di molte misure di efficienza, ma tutte devono concorrere a rafforzare il primato respingendo le suggestioni a subordinarlo alla stabilità forzosa, e non intrinsecamente politica, dei governi e delle maggioranze.

Stefano Rodotà spinge in avanti lo sguardo prospettando una strategia istituzionale in cui si combinano al più alto livello l'ispirazione liberal-democratica e la cultura del nostro movimento operaio: una netta semplificazione del rapporto Parlamento-governo, il ristabilimento della trasparenza dei poteri contro le generazioni attuali, lo sviluppo delle istituzioni della libertà, abilitate ad accogliere e fruttificare gli impulsi della società. La battaglia per l'efficienza o la vince la democrazia o la vince l'autoritarismo comunque mascherato. Da qui la severità del richiamo di Zangheri alla lotta senza quartiere al sistema partitocratico che è fonte di illegittimità, di corrompimento delle istituzioni e di sfiducia nei cittadini. Solo poteri trasparenti e sotto continua possibilità di controllo possono esercitare una giusta direzione della cosa pubblica e in particolare dell'intervento economico, altrimenti vince il clientelismo, si umilia l'interesse generale, l'esercizio della politica si abbassa a volgare occupazione del potere.

Da questo risanamento radicale non si può prescindere. Dice Cavazzini che decisivi sono gli strumenti di attuazione di una strategia alternativa poiché deve esistere una stretta connessione tra una politica economica che salvi e renda più efficace lo stato sociale e la riforma delle istituzioni. Chi infatti gestirà la necessaria redistribuzione del benessere, se non istituzioni risanate e trasparenti? È strumento, nel senso forte della parola, è la cultura, la ricerca scientifica. Giuliano Turaldo di Francia nota che se l'alternativa è principalmente proposta di cambiamento della qualità della vita, è alla risorsa-cultura, intesa come pilastro produttivo, che occorrerà far

sempre più ricorso a scanso di un pericolo oscurantistico non solo culturale ma anche sociale ed economico. E Argan solleva il grandioso tema del capitale artistico-ambientale. Una politica di alternativa deve sanare la contraddizione tra la natura necessariamente pubblica del bene culturale e l'impianto privatistico del nostro ordinamento giuridico.

Il tema della pace e dell'iniziativa internazionale dell'Italia ha preso spicco con gli interventi di Giuseppe Boffa e di Raniero La Valle. Se lo annettiamo per ultimo è per sottolineare — sulla scia dei due interventi — che si tratta del supporto, della condizione ineliminabile di qualsiasi progetto di salvezza. Boffa richiama l'esito preoccupante del recente vertice del «7» per ribadire la proposta comunista sui missili: nessun automatismo per l'installazione, e dare tutto il tempo necessario alla

trattativa; una riduzione dei missili URSS Lale da rendere superflua l'installazione di quelli occidentali; congelamento degli arsenali nucleari. E, beninteso, pausa per Comiso e discussione parlamentare. Una posizione che coincide con quella della parte schiacciante delle sinistre europee.

La Valle nota che la questione dei missili fa corpo con il diffondersi di una cultura dell'impotenza: se nulla si può fare contro i missili perché il potere è in mani altrui, anche tutto il resto sarà impraticabile. È questo fatalismo repressivo che va liquidato. E l'alternativa va intesa in senso più ampio: non solo sostituzione di classi dirigenti ma alternativa di società, di cultura di governo, di rapporti non alienati e non violenti. E questo chiama ad un protagonismo diretto che forzi i meccanismi lontani del potere.

In conclusione una giornata di confronto reale, articolato ma incardinato su una scelta chiara, del quale il cronista ha potuto citare solo una parte dei protagonisti. Come ha notato Giorgio Napolitano, non si potrà applicare alla proposta comunista di luogo comune del qualunquismo: «Tutti i programmi sono uguali». No, e per convincersene basta applicare criteri oggettivi di verifica, che lo stesso Napolitano così indica: qual è il retroterra ideale e culturale (nel nostro caso una lunghissima e spesso complessa elaborazione); la rispondenza delle petizioni di principio ai comportamenti reali (quale differenza tra noi e la DC); il grado di chiarezza e concretezza (si vadano a confrontare le proposte). Ecco cosa fa della piattaforma dell'alternativa non un atto di propaganda ma un'assunzione concreta e solenne d'impegno e di lotta.

Enzo Roggi

I punti

questo capitolo è dedicata alla proposta di un «piano per l'occupazione» che va fronteggiata in modo non assistenziale, innanzitutto nel Mezzogiorno: programma di investimenti pubblici in grandi infrastrutture, scelta del Mezzogiorno come «nuova frontiera dello sviluppo» (scioglimento della Cassa del Mezzogiorno, progetti integrati, eccetera). Servizio nazionale del lavoro (controllo, mobilità, agenzie regionali), programma straordinario per l'occupazione giovanile (immediato stanziamento di 2 mila miliardi).

Segue poi, nel documento, una parte dedicata alla ripresa e riqualificazione delle attività produttive che propone un rilancio degli investimenti concentrati nei settori dove maggiori sono l'innovazione e la possibilità di sviluppo; la riforma delle Partecipazioni statali; una diversa disciplina di incentivi

industriali nel Mezzogiorno; un grande rilancio dell'agricoltura; una attenta considerazione della struttura del sistema bancario (una riduzione dei tassi di interesse è essenziale). Per quanto riguarda la politica della entrata e della spesa si afferma la esigenza primaria di riportare sotto controllo l'incremento della spesa corrente, la quale ultima deve progredire meno delle entrate tributarie e delle spese di investimento. In secondo luogo va rivisto un sistema di imposizione diretta che grava oggi prevalentemente sul reddito di lavoro indipendente. «È necessario istituire una imposta progressiva sui grandi patrimoni. Proponiamo l'incremento della ritenuta alla fonte del 10 per cento riferita al reddito del sistema pensionistico, al servizio sanitario, alla politica della casa (riforma dell'equo canone) e infine alla tutela e valorizzazione di quella

straordinaria risorsa» costituita in Italia dall'ambiente storico e naturale.

Cultura come risorsa — Lo sviluppo della vita e della organizzazione della cultura è ormai divenuto, per l'Italia, una decisiva «questione nazionale», si afferma nel capitolo dedicato alla cultura.

Le esigenze indicate sono due: dare al Paese un più alto livello scientifico e tecnologico, per non dipendere puramente dall'estero e per poter governare lo sviluppo; assicurare a tutti i cittadini «maggiori possibilità di conoscere criticamente. In concreto occorre: spostare risorse verso la scuola e la ricerca scientifica; rinnovare programmi e strutture della scuola di base (funzionaria, dalla materna alla secondaria dell'obbligo); riproporre la discussione sulla riforma della secondaria superiore; riordinare la formazione professionale (al centro il potere delle Regioni); valoriz-

zare le conoscenze e le competenze e sviluppare l'innovazione scientifica e tecnologica per quanto riguarda la politica universitaria; puntare ad avere una base di autonomia nel campo della ricerca; tutelare e valorizzare i beni culturali e ambientali; operare nel campo dell'informazione «secondo il presupposto che è diritto costituzionale dei cittadini essere informati in modo corretto e pluralistico» (e si indicano proposte precise).

I diritti dei cittadini — «In questo capitolo del documento si definisce l'impegno fondamentale di una azione di governo del PCI la difesa dei diritti dei cittadini e della loro effettiva libertà e uguaglianza» sta nel confronto della ingiustizia di questa società, nei confronti di «discriminazioni che — come quella di sesso — hanno radici dure da estirpare». In questo capitolo si affronta la questione del «movimento» (con particolare attenzione

quello per la emancipazione e liberazione delle donne), della «carta dei diritti» di un «tribunale dei diritti», degli anziani e dei giovani.

Un nuovo ruolo internazionale dell'Italia — È necessario operare — afferma il documento — «con spirito di indipendenza e di autonomia, innanzitutto nel quadro europeo, nell'alleanza atlantica, nel rapporto con tutti i paesi del mondo». Si aggiunge che «non è giustificato alcun atteggiamento passivo, o peggio, servile verso i propri alleati. In particolare si indicano come urgenti gli obiettivi di un rilancio dell'unità europea, di un maggiore impegno nella CEE, di maggiori poteri effettivi al Parlamento europeo. Per quanto riguarda la «questione missilistica» vengono infine ancora una volta indicati e precisati i tre punti che formano già da tempo il cardine della battaglia del PCI contro la corsa al riarmo e contro i missili in Europa e a Comiso.

La NATO

Copenaghen, in calce al documento, pur riconfermando l'accettazione da parte del governo minoritario conservatore della «doppia decisione» sui missili del dicembre '79 è stato costretto a far registrare la decisione, del tutto contraria, e spressa dal parlamento danese solo qualche giorno fa. Circonstanza, questa, che ha provocato la manifesta irritazione del segretario generale dell'alleanza, che l'ha ufficialmente «deplorata», quella degli americani e non poche preoccupatissime discussioni nelle riunioni riservate. Si teme l'effetto che il voto del Folketing potrà avere in Europa prima del raggiungimento di un accordo a Ginevra.

Ma le novità venute dalla riunione di Bruxelles non si fermano qui. Il documento finale, approvato dal tutto, per quanto riguarda la questione dei Pershing-2 e dei Cruise sulle posizioni americane, non ha registrato un punto che pure è stato discusso, e che rischia di complicare ancor più il quadro e di allontanare le residue speranze di una volontà di accordo da parte occidentale. Gli americani, infatti, per bocca del capo del Pentagono Caspar Weinberger e del suo sottosegretario Richard Perle, hanno gettato sul piatto della bilancia degli equilibri nucleari da calcolare in Europa un elemento nuovo. I sovietici — hanno detto — stanno sviluppando da tempo sistemi d'arma a corto raggio (SS-21, 22 e 23), stanziati o facilmente trasportabili nei paesi dell'Europa orientale. Questi missili — ha sostenuto esplicitamente Perle, mentre Weinberger era stato più sfumato — vanno inseriti nel negoziato ginevrino.

Ma se questa è questa mossa? Si tratta di una «risposta» alle richieste sovietiche di mettere nel conto i potenziali nucleari francesi e britannici? Qualcuno arrivati a Bologna nella tarda serata.

La tragica e repentina morte di Rocco, uno dei volti più noti e amati del giornalismo televisivo, ha suscitato incredulità e dolore. Ne fanno fede i messaggi giunti ai familiari — Rocco lascia la moglie e tre figli — le dichiarazioni di colleghi, esponenti politici. «Partecipo affettuoso al dolore suo e dei suoi figlioli — ha telegrafato il compagno Berlinguer alla moglie di Rocco — per la tragica improvvisa scomparsa di Emanuele, giornalista valentissimo, convinto assertore della libertà di informazione, ben visto dai lavoratori e da tutti i democratici per la battaglia da lui condotta e per la simpatia umana. Lo ricordiamo e lo rimpianiamo con grande commozione e la preghiera di accogliere in queste ore dure per lei, per i suoi cari, per noi, le sincere e pressanti di solidarietà del partito comunista e mie personali».

«Di Emanuele Rocco — si legge in un messaggio di Nida Jotti, presidente della Cisl — ricordo agli agenti della Polizia, da avrebbe perso il controllo della macchina finendo poi in fondo alla scarpata. I familiari, immediatamente avvertiti, so-

no arrivati a Bologna nella tarda serata. La tragica e repentina morte di Rocco, uno dei volti più noti e amati del giornalismo televisivo, ha suscitato incredulità e dolore. Ne fanno fede i messaggi giunti ai familiari — Rocco lascia la moglie e tre figli — le dichiarazioni di colleghi, esponenti politici. «Partecipo affettuoso al dolore suo e dei suoi figlioli — ha telegrafato il compagno Berlinguer alla moglie di Rocco — per la tragica improvvisa scomparsa di Emanuele, giornalista valentissimo, convinto assertore della libertà di informazione, ben visto dai lavoratori e da tutti i democratici per la battaglia da lui condotta e per la simpatia umana. Lo ricordiamo e lo rimpianiamo con grande commozione e la preghiera di accogliere in queste ore dure per lei, per i suoi cari, per noi, le sincere e pressanti di solidarietà del partito comunista e mie personali».

«Di Emanuele Rocco — si legge in un messaggio di Nida Jotti, presidente della Cisl — ricordo agli agenti della Polizia, da avrebbe perso il controllo della macchina finendo poi in fondo alla scarpata. I familiari, immediatamente avvertiti, so-

no arrivati a Bologna nella tarda serata. La tragica e repentina morte di Rocco, uno dei volti più noti e amati del giornalismo televisivo, ha suscitato incredulità e dolore. Ne fanno fede i messaggi giunti ai familiari — Rocco lascia la moglie e tre figli — le dichiarazioni di colleghi, esponenti politici. «Partecipo affettuoso al dolore suo e dei suoi figlioli — ha telegrafato il compagno Berlinguer alla moglie di Rocco — per la tragica improvvisa scomparsa di Emanuele, giornalista valentissimo, convinto assertore della libertà di informazione, ben visto dai lavoratori e da tutti i democratici per la battaglia da lui condotta e per la simpatia umana. Lo ricordiamo e lo rimpianiamo con grande commozione e la preghiera di accogliere in queste ore dure per lei, per i suoi cari, per noi, le sincere e pressanti di solidarietà del partito comunista e mie personali».

no arrivati a Bologna nella tarda serata. La tragica e repentina morte di Rocco, uno dei volti più noti e amati del giornalismo televisivo, ha suscitato incredulità e dolore. Ne fanno fede i messaggi giunti ai familiari — Rocco lascia la moglie e tre figli — le dichiarazioni di colleghi, esponenti politici. «Partecipo affettuoso al dolore suo e dei suoi figlioli — ha telegrafato il compagno Berlinguer alla moglie di Rocco — per la tragica improvvisa scomparsa di Emanuele, giornalista valentissimo, convinto assertore della libertà di informazione, ben visto dai lavoratori e da tutti i democratici per la battaglia da lui condotta e per la simpatia umana. Lo ricordiamo e lo rimpianiamo con grande commozione e la preghiera di accogliere in queste ore dure per lei, per i suoi cari, per noi, le sincere e pressanti di solidarietà del partito comunista e mie personali».

no arrivati a Bologna nella tarda serata. La tragica e repentina morte di Rocco, uno dei volti più noti e amati del giornalismo televisivo, ha suscitato incredulità e dolore. Ne fanno fede i messaggi giunti ai familiari — Rocco lascia la moglie e tre figli — le dichiarazioni di colleghi, esponenti politici. «Partecipo affettuoso al dolore suo e dei suoi figlioli — ha telegrafato il compagno Berlinguer alla moglie di Rocco — per la tragica improvvisa scomparsa di Emanuele, giornalista valentissimo, convinto assertore della libertà di informazione, ben visto dai lavoratori e da tutti i democratici per la battaglia da lui condotta e per la simpatia umana. Lo ricordiamo e lo rimpianiamo con grande commozione e la preghiera di accogliere in queste ore dure per lei, per i suoi cari, per noi, le sincere e pressanti di solidarietà del partito comunista e mie personali».

no arrivati a Bologna nella tarda serata. La tragica e repentina morte di Rocco, uno dei volti più noti e amati del giornalismo televisivo, ha suscitato incredulità e dolore. Ne fanno fede i messaggi giunti ai familiari — Rocco lascia la moglie e tre figli — le dichiarazioni di colleghi, esponenti politici. «Partecipo affettuoso al dolore suo e dei suoi figlioli — ha telegrafato il compagno Berlinguer alla moglie di Rocco — per la tragica improvvisa scomparsa di Emanuele, giornalista valentissimo, convinto assertore della libertà di informazione, ben visto dai lavoratori e da tutti i democratici per la battaglia da lui condotta e per la simpatia umana. Lo ricordiamo e lo rimpianiamo con grande commozione e la preghiera di accogliere in queste ore dure per lei, per i suoi cari, per noi, le sincere e pressanti di solidarietà del partito comunista e mie personali».

no arrivati a Bologna nella tarda serata. La tragica e repentina morte di Rocco, uno dei volti più noti e amati del giornalismo televisivo, ha suscitato incredulità e dolore. Ne fanno fede i messaggi giunti ai familiari — Rocco lascia la moglie e tre figli — le dichiarazioni di colleghi, esponenti politici. «Partecipo affettuoso al dolore suo e dei suoi figlioli — ha telegrafato il compagno Berlinguer alla moglie di Rocco — per la tragica improvvisa scomparsa di Emanuele, giornalista valentissimo, convinto assertore della libertà di informazione, ben visto dai lavoratori e da tutti i democratici per la battaglia da lui condotta e per la simpatia umana. Lo ricordiamo e lo rimpianiamo con grande commozione e la preghiera di accogliere in queste ore dure per lei, per i suoi cari, per noi, le sincere e pressanti di solidarietà del partito comunista e mie personali».

no arrivati a Bologna nella tarda serata. La tragica e repentina morte di Rocco, uno dei volti più noti e amati del giornalismo televisivo, ha suscitato incredulità e dolore. Ne fanno fede i messaggi giunti ai familiari — Rocco lascia la moglie e tre figli — le dichiarazioni di colleghi, esponenti politici. «Partecipo affettuoso al dolore suo e dei suoi figlioli — ha telegrafato il compagno Berlinguer alla moglie di Rocco — per la tragica improvvisa scomparsa di Emanuele, giornalista valentissimo, convinto assertore della libertà di informazione, ben visto dai lavoratori e da tutti i democratici per la battaglia da lui condotta e per la simpatia umana. Lo ricordiamo e lo rimpianiamo con grande commozione e la preghiera di accogliere in queste ore dure per lei, per i suoi cari, per noi, le sincere e pressanti di solidarietà del partito comunista e mie personali».

no arrivati a Bologna nella tarda serata. La tragica e repentina morte di Rocco, uno dei volti più noti e amati del giornalismo televisivo, ha suscitato incredulità e dolore. Ne fanno fede i messaggi giunti ai familiari — Rocco lascia la moglie e tre figli — le dichiarazioni di colleghi, esponenti politici. «Partecipo affettuoso al dolore suo e dei suoi figlioli — ha telegrafato il compagno Berlinguer alla moglie di Rocco — per la tragica improvvisa scomparsa di Emanuele, giornalista valentissimo, convinto assertore della libertà di informazione, ben visto dai lavoratori e da tutti i democratici per la battaglia da lui condotta e per la simpatia umana. Lo ricordiamo e lo rimpianiamo con grande commozione e la preghiera di accogliere in queste ore dure per lei, per i suoi cari, per noi, le sincere e pressanti di solidarietà del partito comunista e mie personali».

no arrivati a Bologna nella tarda serata. La tragica e repentina morte di Rocco, uno dei volti più noti e amati del giornalismo televisivo, ha suscitato incredulità e dolore. Ne fanno fede i messaggi giunti ai familiari — Rocco lascia la moglie e tre figli — le dichiarazioni di colleghi, esponenti politici. «Partecipo affettuoso al dolore suo e dei suoi figlioli — ha telegrafato il compagno Berlinguer alla moglie di Rocco — per la tragica improvvisa scomparsa di Emanuele, giornalista valentissimo, convinto assertore della libertà di informazione, ben visto dai lavoratori e da tutti i democratici per la battaglia da lui condotta e per la simpatia umana. Lo ricordiamo e lo rimpianiamo con grande commozione e la preghiera di accogliere in queste ore dure per lei, per i suoi cari, per noi, le sincere e pressanti di solidarietà del partito comunista e mie personali».

no arrivati a Bologna nella tarda serata. La tragica e repentina morte di Rocco, uno dei volti più noti e amati del giornalismo televisivo, ha suscitato incredulità e dolore. Ne fanno fede i messaggi giunti ai familiari — Rocco lascia la moglie e tre figli — le dichiarazioni di colleghi, esponenti politici. «Partecipo affettuoso al dolore suo e dei suoi figlioli — ha telegrafato il compagno Berlinguer alla moglie di Rocco — per la tragica improvvisa scomparsa di Emanuele, giornalista valentissimo, convinto assertore della libertà di informazione, ben visto dai lavoratori e da tutti i democratici per la battaglia da lui condotta e per la simpatia umana. Lo ricordiamo e lo rimpianiamo con grande commozione e la preghiera di accogliere in queste ore dure per lei, per i suoi cari, per noi, le sincere e pressanti di solidarietà del partito comunista e mie personali».

no arrivati a Bologna nella tarda serata. La tragica e repentina morte di Rocco, uno dei volti più noti e amati del giornalismo televisivo, ha suscitato incredulità e dolore. Ne fanno fede i messaggi giunti ai familiari — Rocco lascia la moglie e tre figli — le dichiarazioni di colleghi, esponenti politici. «Partecipo affettuoso al dolore suo e dei suoi figlioli — ha telegrafato il compagno Berlinguer alla moglie di Rocco — per la tragica improvvisa scomparsa di Emanuele, giornalista valentissimo, convinto assertore della libertà di informazione, ben visto dai lavoratori e da tutti i democratici per la battaglia da lui condotta e per la simpatia umana. Lo ricordiamo e lo rimpianiamo con grande commozione e la preghiera di accogliere in queste ore dure per lei, per i suoi cari, per noi, le sincere e pressanti di solidarietà del partito comunista e mie personali».

no arrivati a Bologna nella tarda serata. La tragica e repentina morte di Rocco, uno dei volti più noti e amati del giornalismo televisivo, ha suscitato incredulità e dolore. Ne fanno fede i messaggi giunti ai familiari — Rocco lascia la moglie e tre figli — le dichiarazioni di colleghi, esponenti politici. «Partecipo affettuoso al dolore suo e dei suoi figlioli — ha telegrafato il compagno Berlinguer alla moglie di Rocco — per la tragica improvvisa scomparsa di Emanuele, giornalista valentissimo, convinto assertore della libertà di informazione, ben visto dai lavoratori e da tutti i democratici per la battaglia da lui condotta e per la simpatia umana. Lo ricordiamo e lo rimpianiamo con grande commozione e la preghiera di accogliere in queste ore dure per lei, per i suoi cari, per noi, le sincere e pressanti di solidarietà del partito comunista e mie personali».

no arrivati a Bologna nella tarda serata. La tragica e repentina morte di Rocco, uno dei volti più noti e amati del giornalismo televisivo, ha suscitato incredulità e dolore. Ne fanno fede i messaggi giunti ai familiari — Rocco lascia la moglie e tre figli — le dichiarazioni di colleghi, esponenti politici. «Partecipo affettuoso al dolore suo e dei suoi figlioli — ha telegrafato il compagno Berlinguer alla moglie di Rocco — per la tragica improvvisa scomparsa di Emanuele, giornalista valentissimo, convinto assertore della libertà di informazione, ben visto dai lavoratori e da tutti i democratici per la battaglia da lui condotta e per la simpatia umana. Lo ricordiamo e lo rimpianiamo con grande commozione e la preghiera di accogliere in queste ore dure per lei, per i suoi cari, per noi, le sincere e pressanti di solidarietà del partito comunista e mie personali».

no arrivati a Bologna nella tarda serata. La tragica e repentina morte di Rocco, uno dei volti più noti e amati del giornalismo televisivo, ha suscitato incredulità e dolore. Ne fanno fede i messaggi giunti ai familiari — Rocco lascia la moglie e tre figli — le dichiarazioni di colleghi, esponenti politici. «Partecipo affettuoso al dolore suo e dei suoi figlioli — ha telegrafato il compagno Berlinguer alla moglie di Rocco — per la tragica improvvisa scomparsa di Emanuele, giornalista valentissimo, convinto assertore della libertà di informazione, ben visto dai lavoratori e da tutti i democratici per la battaglia da lui condotta e per la simpatia umana. Lo ricordiamo e lo rimpianiamo con grande commozione e la preghiera di accogliere in queste ore dure per lei, per i suoi cari, per noi, le sincere e pressanti di solidarietà del partito comunista e mie personali».

Rocco/2

nicazione di regime. Era una voce libera, certamente. Ma rappresentava soprattutto un contributo originale, seppure ancora incompiuto, alla formazione di un giornalismo televisivo democratico, un tentativo di sfuggire alla violenta spersonalizzazione del teleschermo. Per questo la discriminazione lo aveva colpito, fino a costringerlo a

dimettersi dal servizio pubblico. Un giornalista di razza, dunque. Ma anche un militante, un compagno la cui vita è stata segnata da una difficile e tuttavia incancellabile rapporto con il Partito comunista italiano. Giovannissimo antifascista, redattore dell'«Unità» a vent'anni, ha vissuto il travaglio della se-

parazione e la vicenda di un ritorno quasi naturale. Come se un cordone ombelicale non fosse mai venuto meno. Dimettendosi dalla Rai, ha scritto: «Certo ci rimetto un bel po' di quattrini. Ma, credetemi, tutto l'oro del mondo non è in grado di sostituire la stima, l'amicizia, l'affetto di quei lavoratori che sono oggi in piazza per difendere il loro lavoro, per difendere il tenore di vita dei cittadini più poveri, per difendere, in sostan-

za, la democrazia, il bene più prezioso che esista e al quale ho dedicato tutta la mia vita».

Adalberto Minucci

Per assoluta mancanza di spazio non escono oggi la pagina «dibattiti» e la rubrica dell'emigrazione

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio non escono oggi la pagina «dibattiti» e la rubrica dell'emigrazione

Adalberto Minucci